

SONO TEX WILLER

di Salvatore Tofano

Chissà chi era quell' idiota che mi ha telefonato, dicendomi d'essere Tex Willer e che lo avrei trasformato da eroe di carta in essere umano?

Non lo so e, a dire il vero, non voglio nemmeno saperlo; infatti, gli ho sbattuto subito il telefono in faccia, non senza averlo mandato a quel paese.

Sono qui, sbracato davanti alla TV con in una mano la lattina di birra e nell'altra il telecomando. Non c'è un film o uno straccio di programma decente; e dire che sarebbe bastato anche solo un western in bianco e nero, visto e rivisto!

Mi appisolo, ma lo squillo del telefono mi fa sobbalzare. Se è ancora quel tizio, lo riempio di parolacce.

“Pronto, chi è?” E' lui! Stavolta però non è affatto conciliante.

“**Non riagganciare, amico, sennò ti stacco tutti i denti e ne faccio una collana**, mi devi spiegare perché mi hai strappato ai miei pard e come farò a tornare da Kit, Tiger e Carson!”

Deve essere un matto o qualcuno che conoscendo la mia passione per Tex vuole divertirsi alle mie spalle. Spero solo che non sia una “candid camera”. Forse è meglio cambiare registro e stare al suo gioco.

“Così tu saresti Tex Willer?”

“Non sarei, sono Tex Willer!”

“Ed io ti avrei, diciamo così, chiamato?”

“Senti, **testa di formaggio**, tocca a me fare le domande e **se non scioglierai la lingua farò di te qualcosa che assomiglierà vagamente a una bistecca vestita di stracci**.

Dunque, ricapitoliamo: se non mi hai chiamato tu, perché il primo numero al quale avrei pensato sarebbe stato il tuo?”.

Il suo tono m'infastidisce, ma voglio ancora cercare di capire.

“Non lo so, dovresti chiederlo al tuo amico messicano “El Morisco”: non è forse lui l'esperto in quanto a fenomeni paranormali?”

“**Scarto di umanoide, sturati le orecchie**: se non la smetterai di fare il **giuggiolone**, succederà che **guardandoti allo specchio, al tuo prossimo risveglio, ti metterai a urlare di spavento nel vedere la tua faccia, parola di Tex Willer!**”

Non va, mi sento a disagio: non credo più che sia un gioco. Mi pare un incubo.

Chi è costui? Cosa vuole da me? Usa frasi ed espressioni, che sembrano estrapolate letteralmente da Tex, il più popolare e longevo dei fumetti italiani. Gli do del lei.

“Non si arrabbi, non volevo offenderla. La storia che lei racconta, converrà, non è una storia consueta, rasenta l'incredibile. Del resto, lei stesso, mi scusi, sembra un po' confuso...”

Ora appare meno ostile, forse ha capito che non sto mentendo.

“Se non sapessi che quel demonio di Mefisto e di suo figlio Yama staranno marcendo nell’inferno che li ha generati, sarei tentato di pensare che c’è il loro zampino”.

“Non so che dirle, signor... Tex.”

L’ho chiamato Tex, devo essere impazzito, Tex è un fumetto, un personaggio inventato. La magia non esiste, non ci ho mai creduto; e un eroe di carta non può trasformarsi in un essere di carne ed ossa.

Nel mentre sono preso da queste mute riflessioni, percepisco una presenza. Mi volto, davanti a me El Diablero, l’uomo lupo che la sacerdotessa Mitla aizzava contro i terrorizzati pastori apache della Sierra de Hueso. Lancio un urlo, mi sveglio.

Fortunatamente, si trattava solo di un brutto sogno.

Mi dovevo essere addormentato davanti alla TV e nel sonno avevo rivissuto l’ansia che mi aveva provocato la telefonata idiota di quel tizio che diceva di essere Tex Willer.

Mi alzo, vado in cucina. Squilla di nuovo il telefono, chi sarà?

“Senti **mollusco**, sono Tex Willer, non riagganciare, sennò **ti prenderò a calci sino a trasformarti in un tappeto indiano!**”